

Giorgio Di Maio

PHOTOGRAPHER

Frammenti d'un discorso sulla fotografia

Esposte al Riot le immagini di Di Maio

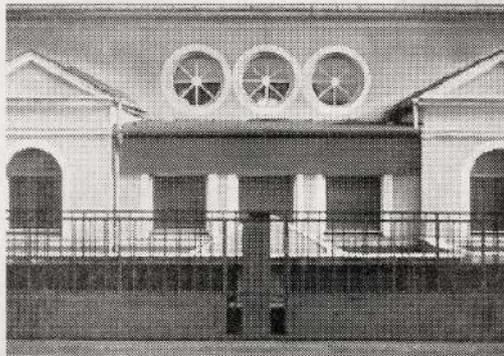
FRANCESCO BELLOFATTO

NAPOLI. La fotografia, arte «spuria» per la critica ufficiale, spesso difende la propria legittimità culturale ricorrendo a freddi meccanismi compositivi. Certo, osservando le esasperazioni cromatiche di Pete Turner o gli esperimenti della fotografia americana anni '70, verrebbe proprio da pensare che non esiste un «occhio» del fotografo oltre la camera.

Nulla di più falso: senza risalire ai deserti di Ansel Adams, tanto per restringere il discorso ai paesaggisti, basta ritrovare le geometrie di Luigi Ghirri, per non parlare di Franco Fontana, artisti capaci di creare «semplicemente» fotografando nuvole e cielo.

Una premessa necessaria, se non altro per rivendicare dignità e ruolo all'artista-fotografo, che deve anzi imporre la sua capacità compositiva per superare la fredda logica della «camera», per parlare dei «Frammenti» di Giorgio Di Maio esposti in questi giorni al Riot (Palazzo Marigliano, via San Biagio dei Librai): 31 cibachrome frutto di una ricerca dell'autore sulle capacità espressive del «medium» fotografico.

Giorgio Di Maio, architetto napoletano ventinovenne, si avvicina alla fotografia nel 1985. «In quell'anno — sottolinea — ho scoperto le



Un'immagine di Francoforte nella fotografia di Giorgio Di Maio

potenzialità del linguaggio per immagini, la «camera» come mezzo che consente di estrapolare un frammento della realtà con un suo contenuto, formale e sostanziale».

Quindi non un'operazione di scomposizione della realtà e di una sua ricomposizione arbitraria, ma un linguaggio omogeneo che racchiude un pezzetto di realtà, in una impaginazione simmetrica tra quelli che Barthes definisce il «punctum» ed i «topoi». «Nell'inquadratura — continua Di Maio — cerco di riequilibrare i «frammenti» i una composizione cromatica o geometrica, secondo una simmetria per «pesi» e non per «assi»».

Frammenti di viaggi alla ricerca della latinità, e non solo a Napoli, Matera o in Portogallo, ma anche a Vienna e Francoforte. «Di solito

uno scatto solo, per estrapolare pezzi di linguaggio stratificati nella storia, stati d'animo, abitudini: il racconto di un viaggio — spiega Di Maio — non di un luogo».

Una ricerca giocata costantemente sul filo di un'inevitabile crisi creativa. «Un rischio calcolabile, considerando l'estrema varietà di foto che ti offre la vita. Le situazioni sono innumerevoli, si ha paura di fotografare sempre le stesse cose, poi ti accorge che «tutto scorre», un continuo fluire vicino, ad esempio, ai canoni dell'architettura «organica»».

Ed a ricercare un filo comune nelle immagini di Di Maio ci si rende conto, alla fine, del profondo ordine umano dei valori universali, di quelle immagini di povertà, semplicità, che racchiudono in loro una profonda dignità.

Studio

Via Amato di Montecassino 11,
80136 - Napoli
Italia

Contatti

T: +39 081 5605053
C: +39 348 6434210
info@giorgiodimaio.it

Web

www.giorgiodimaio.it